

BOCCACCIO E IL BEATO PIETRO PETRONI

Dal Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio, Volume 1

Di Giovanni Boccaccio, Ugo Foscolo VI.

Vivevano a' que' dì due Sanesi che poi furono venerati sopra gli altari. L'un d'essi era letterato e monaco Certosino, e lo trovi citato dal Fabricio *Sanctus Petrus Petronus*. L'altro era quel Giovanni Colombini, mercatante di professione, che fondò l'ordine de' Gesuati i quali arricchirono Siena con le manifatture de' loro conventi, e il territorio Milanese con l'invenzione de' prati irrigatori *i* ma furono poi rovinati dalle troppe ricchezze, e aboliti non molto dopo la istituzione de' Gesuiti, che si giovarono della esperienza di tutti gli ordini religiosi e ridussero a sistema concatenato le arti di tutti monaci e frati conosciuti fino a que' giorni. Il fondatore de' Gesuati, se bene ignorante fino alla virilità, fu dotato di dottrina ispirata, e scrisse la Vita del Beato Petroni.¹ I Bollandisti allegano che il manoscritto del nuovo Santo, smarritosi per due secoli e mezzo, capitò miracolosamente alle mani d'un Certosino che lo tradusse dall' Italiano in Latino, e nel 1619 lo dedicò a un Cardinale de' Medici.² Forse il Colombini non ha mai scritto; e il biografo de' Santi nel secolo XVII. ricavò le notizie de' miracoli registrati nelle cronache e nelle altre memorie del XIV.; e per esagerare la conversione miracolosa del Boccaccio pervertì una lettera del Petrarca che nelle sue Opere Latine ha per titolo *De Vaticinio Morientium*. Il Beato Petroni morendo aveva infatti commesso verso l'anno 1360, a un frate d'intimare al Boccaccio che lasciasse da parte gli studj, e s' apparecchiasse alla morte; e il Boccaccio ne scrisse atterrito al Petrarca, il quale rispose: "Fratel mio, la tua lettera m'ha riempito la mente d'orribili fantasie, ed io leggevala combattuto e da grande stupore e da grande afflizione. Or come poteva io senz' occhi piangenti vederti piangere e ricordare la tua prossima morte, mentre che io, non bene informato del fatto, attendeva ansiosissimo alle tue parole? Ma oramai che ho scoperta la cagione de' tuoi terrori, e ci ho pensato un po' sopra, non ho più nè malinconia nè stupore.—

Tu scrivi come un non so chi Pietro di Siena celebre per religione, ed anche per miracoli, predisse a noi due molte sorti future; e per fede della verità ti mandò a significare alcune cose passate che tu ed io abbiamo tenute segrete ad ogni uomo; ed egli che non ci ha mai conosciuti, nè fu mai conosciuto da noi, pur le sapeva come s' ei ci avesse veduto nell' anima. Gran cosa è questa, purché sia vera. Ma l'arte di adonestare le imposture col velo della religione e della santimonia, è frequentatissima e antica. Coloro che l'usano esplorano l'età, l'aspetto, gli occhi, i costumi dell'uomo; le sue giornaliere consuetudini, gli studj, i moti, lo stare, il sedere, la voce, il discorso, e più ch' altro le intenzioni e gli affetti; e derivano vaticinj ascritti ad ispirazione divina. Or s' ei morendo ti predisse la morte, anche Ettore in altri tempi la predisse morendo ad Achille; e l'Orode Virgiliano a Mesenzio; e il Cheramene di Cicerone ad Erizia; e Calano ad Alessandro; e Possidonio l' illustre filosofo morendo nominò sei de' suoi coetanei prestì a seguirlo sotterra, e chi morrebbe primo e chi dopo. Non importa il disputare per ora intorno alla verità ed alla origine di simili profezie; nè a te, quando pur anche codesto tuo spaventatore (*terrificator hic tuus*) ti pronosticasse il vero, importa l'affliggerti.— Che? se costui non tel mandava a far sapere, avresti tu forse ignorato che non t'avanza molto spazio di vita? e s'anche tu fossi giovane, la morte non guarda ad età."³ Rincresemmi di essere uscito alquanto fuori di strada, e insieme di non avere tradotto se non pochi passi, e assai debolmente di quella lettera del Petrarca, lunghissima ed eloquente nella quale ei

1 Acta Sanctorum Maii, tom. vii. p. 228. Il B. Pietro Petroni morì il 29 Maggio 1361.

2 Sancti Petri Petronii Vita a Sancto Johanne Colombino Italice scripta, a Bartholomaeo Senensi exornata.—Vedi anche la Vita. del Beato Petroni, Venezia, 1702.

³ L'originale incomincia:—Magnis me monstris implevit, frater, epistola tua, quam dum legerem, stupor ingens cum ingenti meore certabat. Uterque abiit dum legissem. Quibus enim oculis, nisi humentibus, tuarum lachrymarum tuique tam vicini obitus mentionem legete potiti, verum nescius omnino, solisque inhians verbis? Ubi demum in rem ipsam internos flesn oculos, dejunqne, mutatus illieo animi status, et stuporem seposuit ei meorem.

congiunge con mirabile felicità i sovrumani conforti della religione cristiana alla virile filosofia degli antichi. Ma ne pure il Petrarca guardava sempre in faccia la morte con occhio tranquillo; e se non gli venne fatto di liberare la mente dell' amico suo da' sogni superstiziosi, è da incolparne l'umana natura tenacissima de' semi sparsivi dalla nonna e dalla balia, e rigermogliano nel cuore de' vecchi a guisa di spine. Il Boccaccio sopravvisse più di dodici anni al pronostico travagliandosi ad impetrare perdono da' frati contro de' quali diresti ch' egli abbia scritto le più argute delle novelle. Morì nel 1375 d'anni sessantadue, e lasciò tutti i suoi libri e manoscritti al suo confessore—*Ancora lascio che tutti i miei libri sieno dati e conceduti ad ogni suo piacere al venerabile mio maestro Martino dell'ordine di Frati Heremitani di Santo Agostino e del convento di Scindo Spirito di Firenze li quali esso debba e p (forse possa) tenere ad uso suo mentre vive, si veramente che il decto maestro Martino sia tenuto e debba pregare idio per l'anima mia e oltre far copia ad qualunque persona li volesse di quegli libri li quali composti.*"⁴

Or può egli credersi che il Decamerone fosse fra que'libri composti da lui, e lasciati al suo confessore per uso del convento, e sotto condizione di lasciarne pigliar copia a chi la chiedesse? Questa sua volontà tutta scritta di sua mano fu pubblicata guasta dal tempo in una edizione procurata dagli Accademici della Crusca. Credono ch' ei l'avesse apparecchiata molt' anni innanzi il testamento Latino rogato verso il tempo della sua morte, e dove la stessa clausula trovasi letteralmente tradotta; e un'altra nuova la quale prova a mio credere oltre ogni dubbio che l'autore aveva più tempo innanzi aboliti gli autografi del Decamerone. Niuno forse, dopo Aristofane, ricavò tanto amaramente il ridicolo dalla sfacciatagine degli oratori ignoranti e dalla credulità d'ignoranti ascoltatori quanto il Boccaccio con la pazza predica di Frate Cipolla, dopo ch' ei pellegrinò in tutti i paesi che sono e non sono nel globo terracqueo a trovare reliquie di Santi, e farle adorare per danari a Certaldo.⁵ E nondimeno, il Boccaccio morendo diceva, *d'aver da gran tempo cercato per sante reliquie in diverse parti del mondo*⁶—e le lasciava alla divozione del popolo in un convento di frati. E non per tanto, senz' altr' appoggio se non se l'unico delle lor congetture, il Salviati e i Deputati alla correzione del Decamerone si fondarono a emendare la lezione del testo su l'opinione che il Boccaccio *avesse lasciato due copie di propria mano, ma varie*, e dalle quali essi stimarono originate le varianti de' codici. Molte ad ogni modo di quelle varianti sono ascritte alla ignoranza degli amanuensi, e molte altre alla grazia nativa dell' idioma Fiorentino che la grammatica de' non Toscani scambia per meri sgrammaticamenti. Or a me pare che tanto le une quanto le altre derivassero dalla poca cura che il Boccaccio, essendosi pentito dell' opera sua, si pigliò a ripulirla qua e là, ed a ricorreggere le copie cavate dagli amici suoi, e dalle quali poi moltiplicarono i susseguenti esemplari. Ad ogni modo quanti oggi ne restano, e quanti i critici nel secolo XVI. aveano sotto a' lor occhi, furono scritti nel secolo XV.

⁴ Decam. de' Deputati, della Ediz. de' Giunti, 1573.

⁵ Giorn. VI. Nov. 10.

⁶ *Itera reliquit, et duri voluti et assignari Monasterio fratrum S. Marie de S. Sepulchro del Paggetto, sive dalle Campora extra muros civitatis Florentie omnes et singulas Reliquias sanctus quas dictus D. Joannes magno tempore, et cum magno labore procuravit habere de diversis mundi parti bus. Testamento del Boccaccio presso il Manni Illusi. pag. 115.*

Da Bartolomeo Gamba

“Vita e ritratti di illustri italiani”Bo, 1844

Dall'anno 1361, in cui vesti abito chericale, sin all'ultimo della vita si condusse il Boccaccio con tanto riserbo, e visse in mezzo a tanta austerità, ch' ei potè rifarsi del tempo inutilmente perduto , ed apparire uomo tutto nuovo, e diverso da quel di prima. Giovò non poco l'amico Petrarca a tenerlo fermo sul sentiero delle virtù cristiane, sentiero apertogli dalle parole di un pio certosino, il B. Pietro Petroni, il quale (siccome abbiamo da prolissi Atti inseriti nel tomo VIII de'Bollandisti) trovandosi vicino a morte pronunziò *che a messer Giovanni Boccaccio sarebbero rimasti pochi soli anni di vita; e che se in questi pochi anni non avesse dato bando alla poesia, sarebbe stata inevitabile la sua perdizione* Conturbatosi il Boccaccio a una minaccia sì funesta , volea non solo alienarsi dalle Muse, ma ben anche da ogni altro studio profano, e gittar alle fiamme pressochè tutti i suoi libri. Il sapiente messer Francesco gl'indirizzò in tale occasione dai colli di Arquà una lunga e aggiustatissima lettera, che restaci tuttavia , colla quale eccitollo a non bandeggiare le lettere, a non ispogliarsi dei libri, bensì a farne buon uso, ed a spender il tempo in opere di universale profitto. A tutto questo attese in effetto il docile amico, sin a tanto che pieno di meriti per li servigi resi alla patria, alla letteratura, al nome italiano, chiuse piamente gli occhi in Certaldo il dì 21 dicembre 1375 nell'età di 62 anni. Era nell'anno antecedente già mancato ai vivi il Petrarca , intorno alla cui perdita il caldo ed eterno amico Boccaccio avea scritto a Franceschino da Brossano una lettera da non potersi leggere ad occhi asciutti, lettera serbataci avventurosamente dall' abate Mehus. Anche una breve vita del Petrarca avea messer Giovanni distesa, che tuttavia giace inedita presso il dottissimo nostro cavaliere Morelli.